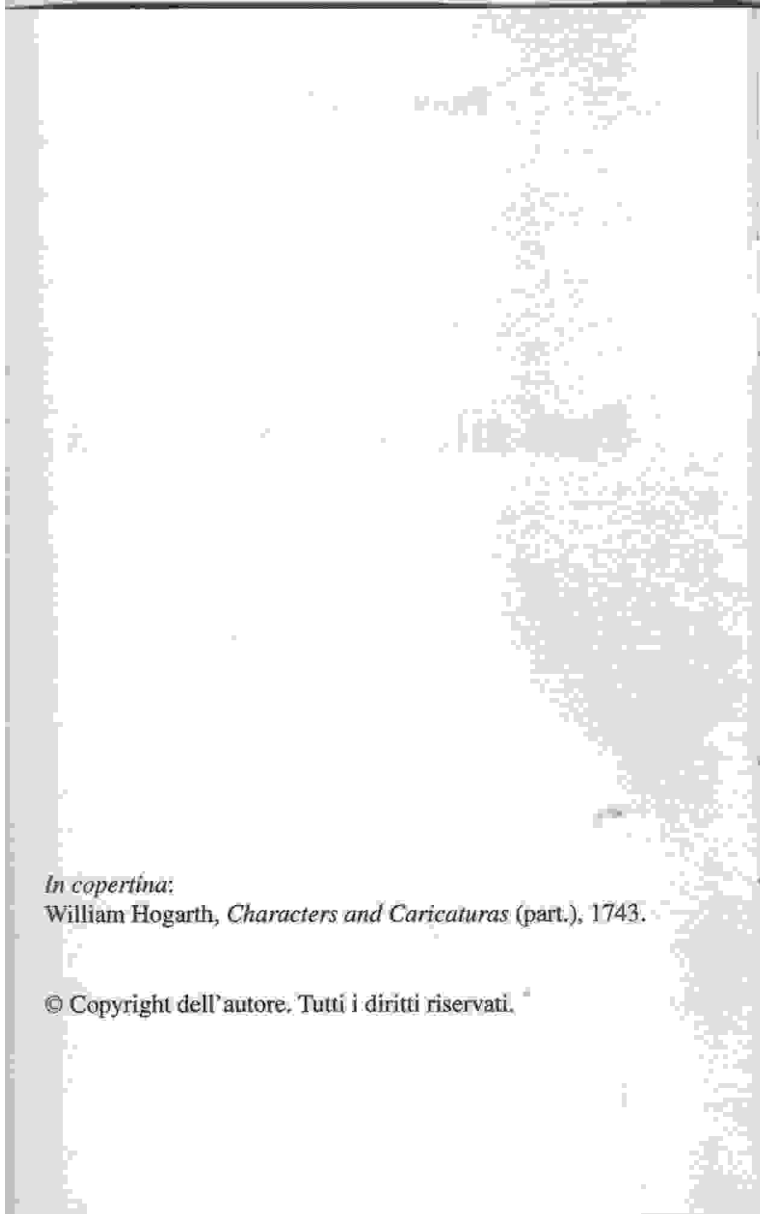


FRANCESCA JOPPOLO

Fate silenzio, per carità





In copertina:
William Hogarth, *Characters and Caricatures* (part.), 1743.

© Copyright dell'autore. Tutti i diritti riservati.

Quest'assemblea di gorilla! Un grugnito di qua, una zampata di là, e si scatena la lotta! Dio! Saremo lontani dall'essere fatti a immagine e somiglianza di Dio! Ma Stella, sorella mia, si sono fatti da allora dei progressi! Cose come l'arte, la poesia, la musica, sono venute a illuminare il mondo! In certa gente ha cominciato a germogliare qualche seme di gentilezza! Che noi dobbiamo far fiorire, fiorire! Custodire e sventolare come una bandiera! Dovunque ci porti, questo oscuro cammino... Non retrocedere, al livello dei bruti!

TENNESSEE WILLIAMS,
Un tram che si chiama desiderio

Sgusciai attraverso la porta più silenziosamente che potei, mi sedetti nella prima poltrona e ascoltai meravigliato. Nessuno si era accorto di me e mi aveva buttato fuori; ormai ero lì, e ci rimasi fino alla fine. Fu così che scoprii Karajan, e una volta di più sentii le mie orecchie aprirsi prepotentemente, ascoltando nel modo giusto la musica giusta.

ZUBIN MEHTA,
La partitura della mia vita

Il silenzio è musica e lo spettatore diventa protagonista

“La musica non è separata dal mondo; può aiutarci a dimenticarci di noi e al tempo stesso a capirci” scrive Daniel Barenboim. Il grande direttore d'orchestra, coraggioso sul podio e nella vita, non si stanca di ribadire l'importanza capitale della musica. Lo afferma con spirito indomabile, senza seriosità, senza i paludamenti dell'eletto, senza timore di esagerare, e spiega che non è indispensabile saper suonare uno strumento: *“L'unica condizione necessaria per ascoltare la musica è che non sia un'attività passiva”*.

E allora diamogli retta! Durante un'esecuzione decidiamo di essere attivi. Attivi nell'ascolto, silenziosi e, se non immobili, molto attenti nei gesti. Evitando di sgranocchiare e parlottare. Non è un omaggio alle buone maniere, anche se si rischia di essere educati, non è una questione di rispetto di regole insignificanti, del resto ormai polverizzate. È una scelta di civiltà. Il silenzio è musica e se lo spettatore lo rispetta è in sintonia con i musicisti. Sceglie di essere più intelligente, più consapevole, più libero e di provare emozioni più profonde.

Applausi da fischi

L'applauso fuori tempo è stonato. Disturba i musicisti e disturba il pubblico. Purtroppo si sente spesso fra un movimento e l'altro di una sinfonia, per dirne una. Ancora si ricorda il gesto elegantissimo e severissimo con il quale il maestro Claudio Abbado fermò alcuni spettatori della Fenice.

Se non si ha idea di quando applaudire, insomma di quando la musica è davvero conclusa, basta affidarsi al socratico "so di non sapere" e aspettare un istante. Scrive ancora Barenboim: "L'ultimo suono non è il termine della musica. Se la prima nota è legata al silenzio che la precede, allora l'ultima deve essere collegata al silenzio che la segue. Per questo è così sgradevole quando un pubblico entusiasta applaude prima che si sia spento l'ultimo suono, perché c'è un ultimo momento di espressività, che consiste precisamente nel rapporto tra la fine del suono e l'inizio del silenzio che lo segue".

L'applauso fuori tempo è stonato ma generoso, il non applauso alla fine è avaro e antipatico, a meno che lo spettacolo non sia stato una schifezza. E allora si fischi! Viceversa, come si fa ad andarsene, con piglio frettoloso e supponente, senza comunicare con gli artisti e senza ringraziare?

Prodigi mancati

Sosteneva Aristotele che solo educando la gioventù si può sperare in una società migliore. Chi può dargli torto? Lasciate dunque che i pargoli vadano ai concerti e benemeriti quei genitori che ne seguono l'educazione musicale. Prima di portarli in sala, però, si accertino che gli angioletti sappiano comportarsi. Almeno due categorie di ragazzini sono infatti impossibili: quelli che si annoiano, a dispetto degli sforzi parentali – e quindi domandano, protestano, scalciano, sbuffano – e quelli, ben più insopportabili, affetti dalla sindrome del piccolo Mozart. Bambini prodigio (mancati) che spiegano al padre dove sta sbagliando il pianista. Verrebbe voglia di bruciargli lo strumento e spedirli alla playstation.

Caramelle e altre chicche

Il crepitio di una carta di caramella, il rumore infernale di un intero sacchetto. Il tintinnio di un braccialetto con i ciondoli, non importa se di Tiffany o custodi di importanti memorie familiari.

Lo scricchiolio di una poltroncina. Lo sferragliare della cerniera di una borsa (bocciate anche chiusure a scatto, bottoni-calamita e bande stretch). Il sibilo di un respiro affannoso, il ronfare di chi schiaccia un pisolino. I bip di un orologio-sveglia. Sono tutte note stridenti che funestano un concerto. Crepitii, scricchiolii e tintinnii si devono evitare: basta rifletterci un attimo, decidere che sono brutti e smettere di produrli.

Cercare una caramella, per esempio, è un'operazione spesso compiuta a fin di bene, lenire la gola per prevenire la tosse, ma rischia di trasformarsi in un crescendo allarmante. Sembra di sentirlo: ci si china a prendere la borsa, facoltativo lo strattone al bracciolo, la si apre, si rovista nella medesima – la ricerca si fa affannosa fra scomparto centrale, tasche laterali e astucci vari – infine si afferra la confezione di pastiglie, se ne sceglie una e la si scarta. Una trentina di interminabili secondi nei quali i vicini fanno in tempo a morire di fastidio oppure, se particolarmente suscettibili, a uccidere.

Bando alle ciance

Una legge non scritta vieta di parlare durante un'esecuzione. Ovvio, no? Chi va ad ascoltare la musica sta zitto. Invece ovvio non è. Molti bisbigliano, commentano, ridacchiano, ciarlano, sussurrano, canticchiano. I tempi sono talmente cafonì – tutti i tempi sono stati cafonì a leggere i classici, ma adesso c'è la soddisfazione nell'esserlo e la cafoneria è premiata – che costoro la fanno franca. Eppure andrebbero messi a tacere perché hanno torto: le chiacchiere distolgono dalla musica e la musica è sacra anche quando è profana. Ci vuole garbo: non si può aggiungere la propria voce alla loro sennò si disturba di più, ma ci sono gli sguardi severi, i cenni della mano e, soprattutto, alla fine una frase già collaudata che risulta irreprensibile ma offensiva: "State alla televisione".

Ci sono vari tipi di parlatóri da concerto, ecco una piccola lista dei più diffusi.

Lo sporadico dice la sua in un ambito di servizio: "Il tenore è belga" oppure chiede, sempre per servizio: "Il tenore è belga?". Il tardivo prosegue un discorso avviato nel foyer: "Alla fine hanno preso la casa al mare. Per i bambini", è una questione di riflessi lenti. Turba il pubblico subito e nell'immi-

nente futuro: tutti i discorsi che affronterà nell'intervallo proseguiranno nel secondo atto, magari durante l'aria più attesa. L'estroverso non resiste: "Anche il coro è stupendo", di solito si accompagna a gente torrenziale da par suo, c'è, dunque, da temere una risposta. Il conferenziere sdottora sfoderando il birignao delle occasioni migliori: "Come solista è bravo, ma sul podio è un disastro". Non si cura neppure di abbassare il volume perché convinto di elargire gocce di sapienza. Si rammarica, anzi, che non lo sentano quelli del loggione.

(Non) scusate il ritardo

La puntualità è la cortesia dei re. Ma anche senza corona si può fare una splendida figura e non arrivare a luci spente costringendo tutta la fila ad alzarsi a un secondo dall'ingresso del maestro. Non è simpatico nemmeno far aspettare fuori amici, amanti, parenti che magari si sono premurati di comprarci il biglietto. Tanto più che arrivare una decina di minuti prima è piacevole: si può comprare il programma, dargli una sbirciata e, soprattutto, lasciare che la musica echeggi dentro di noi prima che nasca intorno a noi.

Guai agli squilli

Ebbene, sì: il telefonino trilla anche a teatro. Si pensava di no, si sperava di no ma la soglia è stata oltrepassata. E se non trilla s'illumina perché il possessore snobba Bach e spedisce messaggini; lampeggia perché è di "ultima generazione" e gli piace manifestarsi; scatta fotografie affinché si possa rivedere a casa un'opera che mentre andava in scena non si seguiva tanto si era occupati con il telefonino. Questa versatilità degli apparecchietti e dei loro proprietari chiarisce l'annuncio registrato nel quale il pubblico è pregato di verificare "il completo spegnimento dei telefoni cellulari". Quel "completo" sembrerebbe un'idiozia e invece la dice lunga su quanto la gente di teatro conosca i propri polli. Figuriamoci se l'annuncio non ci fosse! L'orchestra si troverebbe a suonare in un call center.

Ci sono vari tipi di portatori di telefonini accesi in sala: ecco i più comuni alle prese con il telefonino squillante.

Il distratto si fionda a spegnerlo, vorrebbe sprofondare e si ripromette di entrare nella risma dei fissati che già all'ingresso controllano cento volte di averlo chiuso. Il bifolco standard lo spegne

con calma, senza vergognarsi. Il bifolco rinforzato risponde a bassa voce e comunica all'interlocutore di non poter affrontare conversazioni esaurienti. Il bifolco extra risponde con tono normale e fissa gli appuntamenti per l'indomani.

I quattrocento colpi

La tosse è una delle grandi minacce che incombono su golfo mistico e palcoscenico. Sempre devastante non è, tuttavia, sempre uguale. C'è la tosse colpevole e c'è la tosse innocente, sebbene quest'ultima non sia mai assolta con formula piena.

È colpevolissima la tosse sguaiata, senza ritengo, che si abbatte sul fraseggio e stermina il pizzicato. È colpevolissima la tosse sommessa ma pressoché continua, con quell'aria insolente e sfaccendata di chi non sa che fare ed è incurante degli altri. La prima è frutto di malanno, la seconda di modesta raucedine e profonda noia. Bronchitici e non appassionati stiano a casa.

È innocente la tosse improvvisa e incontenibile di chi non sapeva di stare male, o magari ha preso freddo durante il tragitto, il fastidio uditivo è lo stesso ma ci sentiamo solidali. Specialmente se la

persona che ne è affetta si alza all'intervallo e se ne va.

Il baritono Thomas Quasthoff chiede spesso al pubblico di non tossire. I colpi di tosse lo deconcentrano, spiega, anche nei silenzi fra un lied e l'altro.

Gli insospettabili

Si aggira per gli auditorium, le sale da concerto, i teatri lirici una schiera di pericolosi individui. Sgusciano dai palchi, saettano fra i corridoi della platea personaggi pronti a disturbare. Sono gli insospettabili, quelli che sembrano educati e non lo sono. Quelli che scarteranno caramelle, che parleranno, che dimenticheranno il telefonino acceso. Si sapeva, direte voi, ce ne siamo lamentati fino al paragrafo precedente.

Il vero dramma va in scena quando uno di questi personaggi è con noi in veste di conoscente, amico, parente, amante, collega e quant'altro. Tu quoque... Eh sì, può capitare. La prima volta, s'intende. Un simile figuro va eliminato perché sciupa di più dello sconosciuto, che ci infastidisce ma non ci delude.

Il consiglio è di scegliere con accuratezza gli accompagnatori ricordandosi, semmai, che la musica si ascolta meravigliosamente anche da soli.

Il consiglio è di scegliere con accuratezza gli accompagnatori ricordandosi, semmai, che la musica si ascolta meravigliosamente anche da soli.

Le citazioni di Daniel Barenboim sono tratte dal libro La musica sveglia il tempo (2007) edito da Feltrinelli.